



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI
BILANCIO 2010-2012**

9^a seduta (2^a pomeridiana): mercoledì 14 ottobre 2009

Presidenza del vice presidente della 5^a Commissione del Senato della Repubblica GARAVAGLIA,
indi del presidente della V Commissione della Camera dei deputati
GIORGETTI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'ISAE**

| | | | |
|------------------------------------|------------|----------------------|------------|
| PRESIDENTE | | * MAJOCCHI | Pag. 3, 15 |
| * - GARAVAGLIA Massimo | Pag. 3, 15 | * MERCURI | 16, 17 |
| LEGNINI (PD), senatore | 14, 17 | | |
| MARSILIO (PdL), deputato | 14 | | |
| MORANDO (PD), senatore | 14, 15 | | |

Audizione di rappresentanti dell'ANCE e di CONFEDILIZIA

| | | | |
|--|-----------------|-----------------------------|-----------------|
| PRESIDENTE | | BUZZETTI | Pag. 17, 29, 33 |
| - GIORGETTI | Pag. 17, 28, 34 | CAMPANA | 20 |
| * BONFRISCO (PdL), senatrice | 27 | GENNARI | 33 |
| GIARETTA (PD), senatore | 25 | * SFORZA FOGLIANI | 21 |
| LEGNINI (PD), senatore | 27 | * SPAZIANI TESTA | 22 |
| MERCATALI (PD), senatore | 23, 29 | | |
| MORANDO (PD), senatore | 26, 33 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono il presidente dell'Istituto di studi e analisi economica (ISAE), professor Alberto Majocchi, accompagnato dal direttore generale, dottor Ghessi, dal direttore dell'unità operativa macroeconomia, dottor De Nardis e dal direttore dell'unità operativa finanza pubblica, dottoressa Maria Cristina Mercuri; per l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), il presidente, dottor Buzzetti, accompagnato dal consigliere delegato economico-fiscale-tributario, dottor Campana, dal direttore della direzione affari economici e centro studi, dottor Gennari, dal direttore fiscalità edilizia, dottor Zandonà e dal dirigente responsabile dell'ufficio rapporti con il Parlamento, dottoressa Stefania Di Vecchio; per la Confedilizia, il presidente, dottor Sforza Fogliani, accompagnato dal segretario generale, dottor Spaziani Testa e dal funzionario della segreteria generale, dottor Gagliani Caputo.

**Presidenza del vice presidente della 5ª Commissione del Senato
della Repubblica Massimo GARAVAGLIA**

I lavori hanno inizio alle ore 18,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'ISAE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2010-2012.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo sia la trasmissione televisiva tramite il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi previste più audizioni. Sarà svolta per prima l'audizione di rappresentanti dell'ISAE. Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per la loro presenza in questa sede. Cedo subito la parola al professor Majocchi per lo svolgimento della sua relazione.

MAJOCCHI. Signor Presidente, lo scenario macroeconomico adottato dal Governo per la definizione delle prospettive di finanza pubblica coincide in larga misura con le previsioni di consenso. L'economia internazio-

nale e l'Italia escono, nel corso del 2009, dalla più forte recessione del dopoguerra. Il superamento del punto di minimo della caduta produttiva è stato reso possibile dai massicci interventi fiscali e monetari adottati in tutte le principali aree.

La ripresa si annuncia, però, fragile e ancora dipendente dal sostegno della politica economica. In ciò, l'attuale fase ciclica non si discosta da analoghe esperienze del passato in cui la flessione dell'economia reale è stata preceduta e indotta dall'esplosione di una crisi finanziaria: in questi casi, i tempi del recupero dei livelli di produzione e di occupazione si sono dimostrati più lunghi di quelli osservati in occasione di «normali» recessioni.

In questa audizione si fornisce la valutazione dell'ISAE sullo stato del ciclo economico internazionale e italiano al 2010 e sull'andamento dei conti pubblici del nostro Paese.

Per quanto riguarda il quadro internazionale, dopo le forti contrazioni sperimentate nell'ultima parte del 2008 e nei primi mesi dell'anno corrente, quando il ricorso massiccio alle scorte di magazzino, unitamente alla cancellazione di ordini di investimento e al rarefarsi dell'attività di credito all'esportazione, avevano contribuito a determinare una forte caduta dell'attività manifatturiera, nei mesi successivi si è assistito a un parziale recupero della produzione nelle varie regioni del globo. I dati di contabilità nazionale di secondo trimestre hanno certificato tale rimbalzo.

Il quadro complessivo appare tuttavia ancora dominato dall'incertezza sui tempi e sull'intensità del recupero ciclico; in particolare si teme che i fattori alla base della ripresa dell'attività economica possano esaurire nel breve termine la propria forza propulsiva. Nel terzo trimestre la crescita del prodotto dovrebbe beneficiare del processo di ricostituzione delle scorte di magazzino; successivamente, un'evoluzione positiva del ciclo dovrà necessariamente avvalersi del sostegno delle componenti interne di domanda.

Le perplessità maggiori riguardano proprio l'andamento prospettico di consumi e investimenti. Questi ultimi sarebbero limitati da fenomeni di razionamento del credito e dalla capacità produttiva in eccesso delle imprese; la perdita di posti di lavoro, che continuerebbe a manifestarsi nei prossimi trimestri, contribuirebbe a contenere il reddito disponibile e la capacità di spesa delle famiglie, in un periodo in cui le stesse sono alle prese con il difficile compito di riequilibrare i propri bilanci.

Il sostegno della politica economica non dovrebbe venire meno: l'attuale fase congiunturale, infatti, indurrebbe le autorità a continuare a fornire tutto il supporto necessario. Tuttavia, alcune delle misure fiscali varate a sostegno dei consumi (in particolare gli incentivi per l'acquisto di beni durevoli) sono, in molti paesi, vicine alla scadenza. L'efficacia degli stimoli monetari appare inoltre ancora incerta; le iniezioni di liquidità sono risultate fondamentali nell'evitare il crollo del sistema bancario, ma la normalizzazione delle condizioni sul mercato creditizio non si è ancora riflessa in una piena trasmissione all'economia reale.

Al momento, sia le condizioni di offerta (criteri più stringenti di selezione del merito di credito, sofferenze nei bilanci delle banche, completa emersione delle perdite legate ai titoli «tossici»), sia quelle di domanda (bassa congiuntura e fallimenti di aziende indotti dalla crisi economica) fanno sì che l'abbondante liquidità iniettata dalle banche centrali non si sia tradotta in uno stimolo efficace per la ripresa.

Nel complesso, quindi, le prospettive di sviluppo nei paesi avanzati non appaiono brillanti. Le economie emergenti stanno invece mostrando una maggiore vivacità ciclica; tuttavia, anche per queste aree valgono gli interrogativi circa il grado di auto-sostentamento della ripresa una volta che gli effetti degli stimoli fiscali e monetari verranno meno.

Tra i paesi avanzati, le economie più direttamente colpite dalla crisi creditizia dovrebbero registrare contrazioni più contenute, mentre le più accentuate ripercussioni si determinerebbero nei paesi con maggiore dipendenza dalla domanda estera (Germania, Giappone, Italia). La pesante eredità dell'anno corrente condizionerebbe anche l'andamento della ripresa nel 2010 che risulterebbe in media d'anno assai modesta, in particolare in Europa e in Giappone (non superiore all'1 per cento), dove l'andamento dell'occupazione e l'eccesso di capacità produttiva inciderebbero negativamente sulla dinamica dei consumi e degli investimenti.

La trasmissione della crisi si è avvalsa del canale commerciale. La caduta del prodotto e dei consumi nei paesi avanzati ha determinato una contrazione nei flussi di *export* delle economie emergenti più dinamiche. Tuttavia, l'indicatore del commercio mondiale in volume ha mostrato, dopo la forte discesa del periodo novembre-gennaio e la sostanziale stabilizzazione fino a giugno, una notevole ripresa in luglio. Gli indicatori anticipatori lasciano prevedere la continuazione di questa tendenza per il terzo e quarto trimestre.

La dinamica in accelerazione dell'interscambio commerciale appare guidata dai paesi asiatici. In Cina, le misure di aiuto all'economia hanno privilegiato gli investimenti infrastrutturali, alimentando, unitamente al processo di ricostituzione delle scorte, un aumento delle importazioni dal resto dell'area, con un effetto volano per paesi come Indonesia, Vietnam, Thailandia e Malesia. Nel corso del 2010, gli stimoli fiscali potrebbero sostenere anche la domanda di consumo, con un ulteriore beneficio per gli scambi intra-area.

Le ampie contrazioni registrate fra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 determinano un pesante ridimensionamento degli scambi mondiali in volume: nel 2009, l'ISAE stima un calo del 14,5 per cento. Nel 2010 il commercio internazionale tornerebbe a registrare un'espansione di circa il 5 per cento, ben al di sotto degli incrementi medi dell'ultimo decennio.

A partire dalla primavera, il manifestarsi dei primi segnali di ripresa del ciclo internazionale aveva alimentato le speranze di un prossimo recupero di domanda, favorendo il ritorno degli operatori agli acquisti di materie prime a scopo speculativo. Nel caso di numerose *commodity* indu-

striali, come i metalli di base, l'incremento delle quotazioni è stato guidato da un aumento della domanda cinese.

Le quotazioni del petrolio hanno registrato un'ulteriore fiammata nel corso del mese di agosto, mantenendosi costantemente al di sopra dei 70 dollari a barile. Successivamente, le prospettive di un andamento fiacco del ciclo internazionale sembrano aver raffreddato la corsa dei prezzi, che si sono sostanzialmente stabilizzati.

Dal lato dei fondamentali, le scorte di petrolio, *in primis* negli Stati Uniti, rimangono al di sopra del livello medio degli ultimi dieci anni; nei primi sei mesi dell'anno la domanda di greggio è risultata inferiore per oltre tre milioni di barili al giorno rispetto allo stesso periodo del 2008.

In prospettiva, il miglioramento della congiuntura internazionale ha però determinato una revisione al rialzo nelle stime di domanda mondiale di greggio, sia per il quarto trimestre, sia per l'intero 2010 (un milione di barili al giorno in più rispetto al 2009 secondo le stime dell'International energy agency). L'ampia liquidità, bassi livelli dei tassi di interesse e un possibile ulteriore indebolimento del dollaro sono i fattori che potrebbero sostenere nei prossimi mesi una tendenza rialzista delle quotazioni.

Nell'ultima parte dell'anno in corso si ipotizzano quotazioni medie vicine agli attuali livelli *spot*; in media d'anno il prezzo del Brent (60,6 dollari a barile) si ridurrebbe di circa il 38 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 2010 una dinamica di espansione del prodotto più vivace, in particolare nelle economie emergenti, favorirebbe una ripresa della domanda e un'ulteriore risalita dei prezzi (75 dollari la quotazione media), determinando un incremento del greggio di circa il 24 per cento in media d'anno.

In coincidenza con il susseguirsi dei segnali di ripresa ciclica e della conseguente progressiva riduzione dell'avversione al rischio degli operatori, il dollaro statunitense ha continuato a manifestare segnali di debolezza; nei confronti dell'euro, a fine settembre, il biglietto verde si è deprezzato di oltre il 14 per cento rispetto ai minimi toccati in febbraio. Il livello dei tassi di interesse, che si manterrà ai minimi anche nei prossimi mesi e il progressivo incremento dell'indebitamento federale, in netto peggioramento in seguito alle ingenti azioni di stimolo fiscale dell'amministrazione, sono i fattori che dovrebbero continuare a sostenere la fase di indebolimento del dollaro.

Lo scenario previsivo dell'ISAE assume quindi un'ulteriore, seppur contenuta rispetto ai livelli attuali, fase di deprezzamento della valuta statunitense, con una inversione di tendenza nella seconda metà del 2010.

Per quanto riguarda l'economia italiana, dopo il forte calo dei primi tre mesi dell'anno (-2,7 per cento), l'attività economica ha subito una contrazione di minore intensità (-0,5 per cento) nel corso del secondo trimestre. Tale evoluzione, pur migliore delle aspettative formulate sulla base degli indicatori congiunturali, è risultata meno dinamica di quella di Germania e Francia, dove l'attività produttiva è tornata nello stesso periodo in territorio positivo.

Sull'evoluzione del PIL italiano nel periodo aprile-giugno hanno inciso le nuove cadute delle spese per investimenti e delle esportazioni, ridottesi comunque a un ritmo più contenuto rispetto ai precedenti trimestri. I consumi delle famiglie hanno, invece, evidenziato un lieve recupero, risentendo del balzo sperimentato dagli acquisti di beni durevoli a loro volta sospinti dagli incentivi alla rottamazione delle automobili. Il contributo delle scorte alla variazione del PIL si è confermato negativo, come già nel primo trimestre, a riflesso dell'intensa attività di destoccaggio operata dalle imprese nella fase più sfavorevole e incerta del ciclo economico. Dal lato dell'offerta, la contrazione produttiva è stata ancora guidata dall'industria in senso stretto, che ha però frenato la velocità della discesa rispetto ai mesi a cavallo tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009.

Le più recenti informazioni relative agli andamenti della seconda metà dell'anno pongono in luce il miglioramento del quadro congiunturale. L'attenuazione della flessione dell'attività economica osservata nei mesi primaverili ha ceduto il passo, dall'estate, a dinamiche positive. Tuttavia, al di là delle impennate produttive che si manifesteranno nelle prime fasi di uscita dalla recessione, la ripresa si prospetta debole. L'assenza, nello scenario globale di breve-medio periodo, di fattori autonomi di sostegno della crescita, non dipendenti dagli stimoli della politica fiscale e monetaria, pone interrogativi sulla robustezza della fase ciclica internazionale. Sul piano interno, possono incidere sfavorevolmente le ricadute della crisi sul mercato del lavoro e i rischi di razionamento del credito nel momento in cui ripartirà la richiesta di maggiori finanziamenti da parte del mondo produttivo, in particolare dagli operatori di minore dimensione.

La fiducia delle imprese, rilevata dall'ISAE, è cresciuta, dopo il minimo toccato in marzo, per cinque mesi consecutivi. In settembre si è verificata una battuta d'arresto in tale processo di recupero: il lieve regresso ha attenuato, ma non invertito, la tendenza di fondo positiva dell'indicatore. Gli ultimi dati confermano la discesa su livelli molto bassi delle scorte di prodotti finiti; fenomeno che dovrebbe accompagnarsi, già a partire dall'estate, a un processo di ricostituzione dei magazzini che contribuirebbe al sostegno dell'attività economica.

Sul fronte dell'accesso al credito, l'inchiesta ISAE di settembre segnala che è aumentata (al 6,7 per cento del campione) la percentuale di operatori che dichiara di non avere ottenuto dalle istituzioni bancarie il finanziamento richiesto (tale quota era di circa il 2,5 per cento nella primavera 2008). Sono soprattutto le imprese di minori dimensioni a non vedere soddisfatte le proprie esigenze creditizie, mentre una quota di quelle più grandi lamenta l'ottenimento del finanziamento a condizioni più onerose (soprattutto in termini di tassi di interesse) rispetto al passato.

Nella manifattura, ai segnali qualitativi si sono accompagnati dall'inizio dell'estate indicazioni più favorevoli sotto il profilo quantitativo. Sulla base dei dati ISTAT di luglio e agosto e della stima ISAE per settembre, si ritiene che la produzione industriale abbia registrato un forte rimbalzo nel terzo trimestre, valutato dall'ISAE nell'ordine del 5,5 per

cento rispetto ai livelli medi del periodo aprile-giugno; esso sarebbe stato favorito dal processo di riaccumulo delle scorte.

Dopo il rialzo «tecnico» estivo, la dinamica dell'attività manifatturiera si attenuerebbe rimanendo comunque su un sentiero positivo; secondo prime stime ISAE, la produzione industriale aumenterebbe nel quarto trimestre di circa lo 0,5 per cento sui precedenti tre mesi. Sulla base di questi andamenti si valuta che la caduta in termini grezzi della produzione industriale sia, nell'intero 2009, di circa il 16,5 per cento rispetto all'anno precedente; la flessione tendenziale calcolata sui dati grezzi, molto forte nel periodo gennaio-giugno (-22,4 per cento), si sarebbe pressoché dimezzata nel secondo semestre (-10,5 per cento circa).

In deciso rialzo è risultato negli ultimi mesi l'indice di fiducia delle famiglie, riportatosi in settembre sui valori di fine 2006. Appaiono in miglioramento i giudizi dei consumatori tanto sulla situazione personale che su quella generale dell'economia e tanto sull'andamento corrente quanto su quello prospettico. Sul clima di opinione delle famiglie ha presumibilmente influito in misura significativa la forte discesa dell'inflazione, che ha raggiunto valori prossimi a zero nei mesi estivi. Si è altresì mantenuto su un livello stabilmente elevato, dopo il balzo di inizio anno, il giudizio circa la convenienza all'acquisto di beni durevoli; un'evoluzione che ha probabilmente riflesso anche l'adozione degli incentivi a favore del settore dell'auto.

Il miglioramento emerso nell'ultimo periodo nei vari indicatori congiunturali trova un riscontro nel rialzo evidenziato negli ultimi mesi negli indici sintetici anticipatori del ciclo economico elaborati da diverse istituzioni e con differenti metodologie. L'indice ISAE ha invertito in febbraio la ripida tendenza negativa in atto da un anno, prefigurando un'evoluzione più positiva dell'attività economica dai mesi estivi. Ancor più evidente risulterebbe la svolta congiunturale individuata, tra il terzo e il quarto trimestre, dal *composite leading indicator* dell'OCSE.

Nell'insieme, queste indicazioni conducono a prevedere per la seconda metà del 2009 una dinamica dell'attività economica positiva, a riflesso anche degli effetti di rimbalzo che si concretizzerebbero soprattutto nel trimestre luglio-settembre. Potrebbe seguire nei primi mesi del prossimo anno una sostanziale stabilizzazione del ciclo economico e poi un recupero un po' più consistente nella seconda metà del 2010.

La gradualità del processo di uscita dalla crisi economica riflette la lentezza della ripresa del ciclo internazionale, in particolare dell'area industrializzata. I ricordati fattori di freno del ciclo interno (effetti ritardati della crisi sul mercato del lavoro, maggiore selettività/onerosità nell'erogazione del credito bancario) potrebbero rallentare il recupero della domanda nazionale.

Nella quantificazione dei risultati medi annui, il PIL si contrarrebbe, secondo i dati aggiustati per il calendario, del 4,7 per cento nel 2009 (dopo il calo dell'1 per cento nel 2008), in misura superiore a quanto previsto per l'area euro (-3,9 per cento). Rispetto alla previsione ISAE dello scorso mese di luglio, l'attuale stima per il 2009 comporta una correzione

al rialzo di sei decimi di punto. La dinamica dell'attività economica ipotizzata per l'anno in corso fornirebbe un impulso leggermente positivo (nell'ordine di 3-4 decimi di punto) al 2010; nella media del prossimo anno il PIL aumenterebbe dello 0,6 per cento, risultando sostanzialmente in linea con la dinamica attesa per la zona euro (+0,7 per cento). Rispetto alla previsione ISAE di luglio, la nuova stima per il 2010 implica una revisione in positivo di quattro decimi di punto.

L'evoluzione dell'economia italiana nel 2009 risente del contributo marcatamente negativo fornito tanto dalla domanda interna che da quella estera netta.

Nel 2010, il rialzo del PIL sottenderebbe un miglioramento della domanda interna per usi finali, il cui contributo si attesterebbe a cinque decimi di punto. Risulterebbe praticamente nullo lo «stimolo» della domanda estera netta, a fronte di un rafforzamento delle esportazioni che sarebbe accompagnato da un recupero anche delle importazioni.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, le stime ISTAT di contabilità nazionale evidenziano un quadro di progressivo deterioramento nell'utilizzo dell'*input* di lavoro nel complesso dell'economia a partire dalla seconda metà del 2008. In termini di persone occupate, i dati ISTAT sulle forze di lavoro mostrano una riduzione nettamente più contenuta. La forte differenza fra riduzione dell'*input* di lavoro, misurato dalla contabilità nazionale, e posti di lavoro effettivamente persi è dovuta principalmente all'utilizzo crescente, già a partire dagli ultimi mesi del 2008, della cassa integrazione guadagni – in particolare quella di natura ordinaria – che ha consentito a molte imprese, segnatamente quelle industriali, di contenere la riduzione degli organici in attesa della ripresa del ciclo economico. Nella seconda metà del 2008 la riduzione dei posti di lavoro ha infatti riguardato in modo pressoché esclusivo le posizioni lavorative di tipo autonomo e, a partire dal quarto trimestre, quelle dipendenti a termine.

L'utilizzo massiccio degli strumenti di cassa integrazione nei primi mesi del 2009, unitamente ad una attenta gestione dell'orario di lavoro ha consentito il prolungamento della tenuta degli organici aziendali per tutta la prima parte del 2009: nei primi sei mesi dell'anno, a fronte di una flessione, rispetto al semestre precedente, di circa 370.000 unità di lavoro totali, i posti di lavoro effettivamente persi sono stati meno della metà (-149.000). La contrazione dell'occupazione risulta aver colpito principalmente i settori dell'industria (incluse le costruzioni), nei quali la riduzione dell'*input* di lavoro nel primo semestre 2009 (rispetto alla seconda metà dello scorso anno) è stata pari a circa il 4 per cento (-277.000 unità di lavoro), mentre la perdita effettiva di posti di lavoro ha di poco superato i 70.000 occupati (-1,1 per cento).

Secondo le nostre stime, nella media del 2009 l'*input* di lavoro utilizzato nel complesso dell'economia dovrebbe subire una contrazione del 2,7 per cento, pari ad una flessione di circa 663.000 unità di lavoro equivalenti a tempo pieno. Tale riduzione (che rappresenta il risultato di un calo del 2,3 per cento delle unità di lavoro dipendente e di una diminuzione delle unità di natura autonoma del 3,5 per cento) dovrebbe tra-

dursi in una perdita effettiva di posti di lavoro stimata intorno alle 300.000 persone occupate.

Si tratta di una previsione fondata, oltre che sui dati già diffusi dall'ISTAT sull'andamento dell'occupazione nei primi due trimestri del 2009, anche sull'andamento della cassa integrazione e sull'evoluzione delle attese occupazionali delle imprese rilevate mensilmente dall'inchiesta ISAE. In base a queste ultime, la domanda di lavoro dovrebbe continuare a scendere nel terzo trimestre 2009, pur se a ritmi relativamente più contenuti rispetto alla prima metà dell'anno, mentre potrebbe registrare una contrazione più marcata nell'ultima parte dell'anno per poi tornare a stabilizzarsi all'inizio del 2010.

Nei primi mesi del nuovo anno prevediamo che la domanda di lavoro continui a manifestare segnali di difficoltà. Tenuto conto del consueto ritardo con cui il mercato del lavoro tende ad aggiustarsi rispetto all'andamento del ciclo economico, l'occupazione complessiva tornerà lievemente a crescere nell'ultima parte dell'anno, nella media del quale prevediamo che l'*input* di lavoro registri una contrazione complessiva dello 0,6 per cento.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, nel biennio 2009-2010 stimiamo un innalzamento nella quota di persone in cerca di lavoro di circa un punto percentuale all'anno fino a toccare l'8,6 per cento nella media del 2010. Tale stima tiene conto del fatto che non tutti gli occupati che hanno perso il posto di lavoro si porranno immediatamente alla ricerca di una nuova occupazione andando invece ad ingrossare le fila dell'inattività.

Dopo l'accelerazione registrata nel 2008, imputabile principalmente all'intensa stagione di rinnovi contrattuali osservata nel biennio 2007-2008, la crescita dei salari di fatto *pro capite* ha registrato una brusca frenata fin dai primi mesi del 2009, determinata da molteplici fattori concomitanti fra i quali: il minor numero di contratti collettivi nazionali in attesa di rinnovo nel corso dell'anno, la modesta dinamica inflattiva osservata, l'azzeramento pressoché totale dello slittamento salariale in fase recessiva nonché, per i settori coinvolti, la decelerazione della massa salariale indotta dal massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni. Nelle nostre stime, l'effetto congiunto di questi fattori dovrebbe tradursi in un aumento modesto delle retribuzioni di fatto *pro capite* nell'intero biennio 2009-2010, durante il quale prevediamo un tasso di crescita medio annuo dei salari lordi per dipendente intorno all'1,6 per cento.

Due aspetti salienti hanno qualificato gli sviluppi dell'inflazione nei mesi estivi: in luglio la crescita dei prezzi al consumo su base annua si è annullata; nello stesso tempo, il processo di riduzione della dinamica inflattiva avviato sul finire dell'estate dello scorso anno sembrerebbe essersi concluso e da agosto l'inflazione ha riacquisito un profilo di lenta ripresa. I fattori chiave che hanno portato a tracciare questo rapido e intenso percorso disinflazionistico vanno individuati soprattutto nei movimenti dei corsi internazionali delle materie prime, ai quali si è sovrapposto lo sfavorevole quadro della congiuntura economica.

L'annullamento della dinamica inflattiva, e il suo successivo attestarsi su ritmi prossimi allo zero, è però stato anche conseguenza della negativa fase ciclica attraversata dall'economia italiana. A livello di sistema produttivo, le politiche di prezzo sono state infatti condizionate in misura significativa dalla contrazione della domanda di consumo. Nel settore industriale, in presenza dell'impennata nei costi unitari del lavoro determinata dalla grave caduta ciclica della produttività, gli operatori hanno preferito intervenire sui margini di profitto unitari per contenere i prezzi dell'*output* nel tentativo di contrastare la debolezza della domanda.

L'estrema debolezza dei consumi ha così consentito il passaggio dei ribassi alla produzione alla fase della distribuzione finale, approfondendo il processo di decelerazione dei prezzi al consumo dovuto al rientro delle pressioni su energetici e alimentari. Per quanto concerne gli sviluppi complessivi da qui a fine anno, l'inflazione dovrebbe confermare un profilo moderatamente crescente, con ritmi tendenziali prossimi all'1 per cento a fine anno.

In un contesto in cui la dinamica congiunturale dovrebbe mantenersi, nell'ultimo trimestre, su ritmi di crescita analoghi o appena superiori a quelli registrati in media nei primi tre trimestri del 2009, l'accelerazione tendenziale rifletterebbe in buona misura un effetto statistico sfavorevole, dovuto alla caduta dei corsi petroliferi nell'ultima parte dello scorso anno. Nella media del 2009, la crescita dei prezzi risulterebbe pari allo 0,8 per cento, con una riduzione di due punti percentuali e mezzo rispetto al consuntivo del 2008.

La dinamica di crescita dei prezzi dovrebbe continuare a rafforzarsi nel corso del prossimo anno. La dinamica tendenziale dovrebbe portarsi intorno all'1,5 per cento nel primo semestre del 2010 e salire ulteriormente al 2 per cento nell'ultimo trimestre. Nella media dell'anno l'inflazione si attesterebbe all'1,7 per cento, quasi un punto più elevata rispetto al 2009.

Le previsioni dell'ISAE sulla finanza pubblica sono sostanzialmente in linea con quelle ufficiali, contenute nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2010-2013. Infatti, in termini di PIL, il *deficit* risulta appena più sfavorevole nel 2010, il debito leggermente migliore nell'anno in corso. Le previsioni non includono gli effetti dovuti alle norme sullo scudo fiscale. L'impatto sui conti pubblici dipenderà anche dalle decisioni del Governo in merito alla destinazione dei fondi derivanti dalla sua applicazione.

Scontando gli effetti del quadro macroeconomico prima descritto e l'impatto di una prudente politica fiscale, attenta a combinare provvedimenti anticrisi e tenuta dei conti, il disavanzo delle amministrazioni pubbliche dovrebbe aumentare rispetto allo scorso anno, collocandosi al 5,3 per cento del PIL nel 2009, per poi scendere al 5,1 per cento il prossimo anno. Il disavanzo strutturale, calcolato al netto della componente ciclica e delle misure *una tantum*, si riduce nei due anni in esame.

Il saldo primario dovrebbe sperimentare valori negativi posizionandosi, secondo le stime dell'ISAE, al -0,6 per cento del PIL, per poi migliorare di oltre la metà in valore assoluto e collocarsi al -0,2 per cento

del prodotto nel 2010. Nell'anno in corso, il peggioramento di 3 punti di PIL del saldo al netto degli interessi, dato l'aumento di quattro decimi della incidenza delle entrate, è completamente ascrivibile al notevole incremento del peso delle spese primarie sul prodotto.

Tale aumento, che da una parte è connesso all'effetto di riduzione del PIL nominale, dall'altra deriva sostanzialmente dalla rilevante crescita della quota relativa alle prestazioni sociali (collegata soprattutto all'impatto delle norme di sostegno alle famiglie), dalla notevole espansione dell'aggregato dei consumi intermedi e delle prestazioni sociali in natura (anche per la presenza di uscite di natura straordinaria) e dal consistente sviluppo delle spese in conto capitale, ascrivibile a vari fattori. Tra questi, figurano le misure di sostegno della domanda ed anche la contabilizzazione – nell'ambito degli investimenti – di 1,7 miliardi di euro per il trasferimento agli enti di previdenza degli immobili non ancora venduti nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione SCIP 2.

Nel 2010, alla riduzione di cinque decimi di PIL delle entrate, ascrivibile sostanzialmente a minori entrate straordinarie, si accompagnerebbe un calo di otto decimi dell'onere delle uscite primarie, connesso agli interventi di correzione, al venir meno di effetti *una tantum* – tra cui quelli del *bonus* per famiglie, lavoratori e pensionati con bassi redditi concesso nel 2009 – e alla riduzione nominale delle spese in conto capitale.

L'onere per il servizio del debito, dopo essere diminuito per un decennio sino al 2005, è tornato a crescere dal 2006, aumentando sia in valore assoluto sia in percentuale del PIL sino allo scorso anno, quando è risultato pari al 5,1 per cento del prodotto. Nell'anno in corso, la spesa per interessi si riduce nuovamente – sia in valore sia in termini di PIL – per poi tornare a salire nel 2010. Il peso sul prodotto scende infatti dal 5,1 per cento del 2008 al 4,8 per cento e successivamente sale appena al 4,9 per cento.

Secondo l'ISAE, la pressione fiscale dovrebbe rimanere costante nel 2009 al 42,8 per cento, per poi scendere nel 2010 di mezzo punto percentuale collocandosi al 42,3 per cento.

Il rapporto debito-PIL, tornato a crescere nello scorso anno, aumenterà notevolmente nel 2009 per il duplice impatto del peggioramento del fabbisogno delle amministrazioni pubbliche, che incrementa il nominatore del rapporto, e della contrazione del PIL nominale che riduce il denominatore dello stesso. Dopo il 105,7 per cento del PIL registrato nel 2008, il debito pubblico dovrebbe salire al 114,8 e poi al 117,3 nel 2010. Sul fabbisogno dell'anno in corso incidono le somme destinate dal Governo a interventi a sostegno degli istituti di credito.

La crisi economico-finanziaria e le conseguenti misure di stimolo all'economia disposte dai vari Paesi hanno comportato un peggioramento dei conti pubblici nell'area dell'euro. Secondo le recenti previsioni del Fondo monetario internazionale, e con riferimento alla situazione della finanza pubblica nella zona della moneta unica, in pochi anni dovrebbero verificarsi un incremento del *deficit* da una posizione vicina al pareggio (lo 0,6 per cento del PIL registrato nel 2007) al 6,6 per cento nel 2010

e un ancora più rilevante aumento del debito, che si espanderebbe di oltre venti punti percentuali di PIL, passando da un valore pari al 65,7 per cento del prodotto realizzatosi nel 2007 ad un livello dell'86,3 per cento a fine 2010.

In tale contesto, la situazione relativa al disavanzo dell'Italia appare migliore sia di quella del Regno Unito e della Francia sia di quella media dell'area dell'euro. Ciò avviene peraltro in una situazione in cui l'onere della spesa per interessi sul PIL nel nostro Paese è stato nel 2008 di oltre due punti percentuali superiore a quello della zona della moneta unica e più del doppio di quello della stessa zona escludendo l'Italia. Inoltre, nel periodo 2007-2010, l'incremento del debito italiano, sempre secondo le stime del Fondo, risulta inferiore a quello degli altri maggiori Paesi europei e della media dell'area dell'euro. Su tali evidenze ha inciso positivamente la predisposizione, a partire dallo scorso anno, di una manovra triennale sui conti pubblici.

L'insieme degli Stati membri ha disposto provvedimenti anticrisi per un totale pari all'1,1 per cento del PIL nel 2009 e dello 0,7 nel 2010. L'ammontare delle misure di stimolo fiscale varia fortemente tra i Paesi: nel 2009, all'interno dell'area dell'euro, il pacchetto più consistente è stato implementato in Spagna e altri consistenti provvedimenti si sono avuti in Austria, Finlandia, Malta, Germania e Lussemburgo; al di fuori dell'area, i maggiori incentivi alla crescita si sono avuti in Regno Unito e Svezia. Per alcuni Paesi, tra cui l'Italia, dato il limitato spazio di manovra consentito, l'impatto delle misure risulta neutro o di riduzione del *deficit*, essendo stato compensato da interventi specifici. In realtà, per l'Italia, il pacchetto di provvedimenti presi nel nostro Paese stanziava un ammontare di risorse lorde pari a oltre 35 miliardi nel quadriennio 2008-2011 (2,7 miliardi nel 2008, 14,1 nel 2009, 10,1 nel 2010 e 8,7 nel 2011).

Si deve infine osservare che nel corso del 2009 quasi tutti i Paesi membri sono stati interessati dalla procedura per i disavanzi eccessivi. Prima che la crisi scoppiasse nell'autunno del 2008, erano state oggetto della procedura per disavanzi eccessivi solo l'Ungheria e il Regno Unito. Nella prima parte dell'anno in corso – a febbraio e successivamente a maggio – la Commissione aveva già avviato la procedura per disavanzo eccessivo nei confronti di nove Paesi dell'Unione europea che avevano registrato tale situazione già nel 2008.

Il 7 ottobre scorso, a seguito delle previsioni di disavanzo superiori alla soglia del 3 per cento da parte di Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Italia, Slovacchia, Slovenia, Paesi Bassi e Portogallo, la Commissione ha avviato la procedura anche nei confronti di questi Paesi.

Sulla base delle proiezioni di bilancio di primavera comunicate alla Commissione dai Paesi stessi e delle previsioni economiche della stessa Commissione, è stato infatti ritenuto che, sebbene i livelli di disavanzo siano principalmente la conseguenza di una flessione o recessione economica di dimensioni imprevedibili e quindi di natura eccezionale, essi non possono tuttavia essere considerati di natura temporanea. In questo contesto, la Commissione ha riconosciuto il peso avuto dalla crisi economica e

dalle misure discrezionali adottate dagli Stati membri, in linea con il Piano europeo di ripresa economica elaborato dalla stessa Commissione, nell'aggravare la situazione dei conti pubblici.

Essa ha riconosciuto altresì, come anche il Consiglio europeo e il G20, la necessità di tali stimoli di bilancio per evitare una lunga recessione e l'opportunità di mantenerli fino a quando non sarà assicurato un consolidamento della ripresa; ritiene tuttavia necessario ritirare tale sostegno straordinario in maniera coordinata e al momento opportuno.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, vorrei chiedere al presidente Majocchi se può aiutarmi a capire meglio questi ultimissimi riferimenti all'entità delle manovre di sostegno, al di là degli stabilizzatori automatici che hanno agito per l'Italia come per altri Paesi.

Anche sulla base dell'elaborazione del Fondo monetario internazionale, mi risultava che la tabella di riferimento fosse quella che qui pubblicate, presidente Majocchi; vedo, però, che l'ISAE sostiene una cosa diversa, e infatti non capisco bene cosa voglia dire l'indicazione «risorse lorde»: se si tratta di risorse dovute ad una maggiore spesa, compensate da misure di maggiore entrata, non si può dire che siano interventi netti di sostegno all'economia. Essendo piuttosto impegnato a seguire i provvedimenti del Governo, questi 35 miliardi nel quadriennio di interventi netti a sostegno di provvedimenti anticrisi non li conosco, per cui vorrei saperne qualcosa in più.

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento su un altro dato. Il presidente Majocchi, a proposito dell'aumento della spesa primaria sul prodotto, passata – come abbiamo letto e ascoltato – dal 44,1 al 47,5 per cento del prodotto interno lordo, ci ha riferito che questa crescita, per una parte, sarebbe ovviamente imputabile all'effetto di riduzione del PIL nominale e, per altra parte, alla quota relativa alle prestazioni sociali, legate all'impatto delle norme di sostegno alle famiglie. È in grado l'ISAE di quantificare questa seconda componente o, comunque, entrambe le componenti che hanno inciso su questo accrescimento percentuale notevolissimo, che è di oltre tre punti?

La domanda ha a che fare anche col rilievo del collega Morando. Ricordo che nel DPEF l'incidenza delle misure di sostegno alle famiglie o comunque anticrisi sul prodotto interno lordo risulta essere – se non ricordo male – dello 0,2 per cento. Per questo non riesco a spiegarmi i vostri dati, che sembrano molto diversi rispetto ai documenti ufficiali del Governo.

MARSILIO (*PdL*). Signor Presidente, come si evince dalla lettura della relazione, l'ISAE lamenta il fatto che la mancata erogazione di credito alle imprese e alle famiglie da parte delle banche frena la ripresa economica del Paese e il suo aggancio alla ripresa in corso in diverse aree del mondo e anche nella zona euro, nonostante i massicci interventi pubblici a sostegno delle banche e degli istituti di credito avessero proprio questa fi-

nalità. Vorrei sapere quali sono i suggerimenti dell'ISAE per l'individuazione di misure che sblocchino l'erogazione del credito e quindi rilancino l'economia delle imprese e delle famiglie attraverso gli istituti di credito.

MORANDO (PD). Signor Presidente, quest'ultima domanda me ne suggerisce un'altra. La Commissione ha audito l'ABI, che ci ha riferito che il volume del credito alle imprese, nel corso di questo ultimo anno, è significativamente aumentato in cifra assoluta rispetto all'anno precedente. La vostra indagine, invece, sembra più coerente con quello che ognuno di noi nasometricamente può immaginare ascoltando gli imprenditori.

Circa il sei per cento degli imprenditori intervistati, infatti, ha riferito di aver avuto problemi nell'accesso al credito o addirittura di aver ricevuto un rifiuto a fronte della sua richiesta. Siccome questo dato sta diventando un elemento di vero imbarazzo, vorrei sapere se non risulti anche a voi una riduzione del credito rispetto al periodo precedente, come dice l'ABI (in tal caso è chiaro che potrebbe essere stata data qualche risposta negativa in più, in presenza di una maggiore domanda di credito rispetto al periodo precedente e quindi i due dati coinciderebbero), oppure se voi avete elementi che consentono di affermare che la situazione è diversa da quella descritta dall'ABI.

PRESIDENTE. Aggiungo anch'io una domanda: il World economic forum ha evidenziato che l'inefficienza della burocrazia è la causa principale della scarsa competitività del nostro sistema imprenditoriale. Tale dato è collegato ad un'altra questione, cioè la situazione dei nostri conti pubblici. Non è possibile aumentare la pressione fiscale e, considerato l'andamento prospettico, si rileva la necessità di tagliare la spesa pubblica.

Secondo voi, su quale componente sarebbe più opportuno agire in tempi rapidi per ottenere risultati su entrambi i fronti, quello della riduzione della spesa e quello dell'incremento dell'efficacia della macchina burocratica?

MAJOCCHI. Per quanto riguarda i rapporti tra il sistema produttivo e il sistema bancario, noi disponiamo solo degli elementi che emergono dalle nostre indagini, dai quali risulta che, nel corso di quest'anno, certamente vi è stata una difficoltà di accesso al credito che si è manifestata in modo diverso per le grandi e le piccole imprese. Le piccole imprese incontrano una certa difficoltà di accesso al credito che, tra l'altro, favorisce forme di postdatazione dei pagamenti tra imprese, creando un settore di economia sommersa poco trasparente che potrebbe presentare ulteriori difficoltà in futuro. Le grandi imprese, invece, probabilmente hanno accesso al credito, ma a condizioni più onerose. Questa situazione risente delle condizioni delle banche che, evidentemente, da un lato desiderano concedere crediti sui quali faranno profitti e dall'altro devono risanare il bilancio e ricostituire i *ratio* imposti dalle norme internazionali.

L'accesso al credito ha due facce: l'offerta e la domanda. In una situazione in cui la difficoltà di recuperare i pagamenti tende a diffondersi, parallelamente cresce la necessità di ricorrere al credito e la possibilità di ottenere un finanziamento attraverso i normali canali di pagamento diventa più difficile, soprattutto per le piccole imprese. Questo provoca l'aumento della domanda di credito mentre, al contempo, il sistema bancario si trova in una situazione in cui deve recuperare margini di redditività e coprire le perdite subite. I dati sui quali possiamo fondarci – quelli delle inchieste ISAE – confermano questo fenomeno.

Per quanto riguarda il problema dell'inefficienza della Pubblica amministrazione e il taglio della spesa pubblica, non siamo in grado, in questa sede, di indicare settori specifici. Tuttavia, credo che il processo di risanamento della PA è legato al passaggio al federalismo fiscale, con l'attribuzione delle competenze ai livelli di governo dove queste ultime possano essere gestite più efficacemente. L'ipotesi è che queste spese possano essere finanziate direttamente attraverso un sistema di prelievo autonomo a seconda dei diversi livelli di governo, accrescendo da un lato l'*accountability* e dall'altro il grado di responsabilizzazione della gestione delle spese.

In questi ultimi anni fenomeni di razionalizzazione della spesa pubblica si sono già manifestati, quindi non è molto facile procedere ad ulteriori limature nei livelli di spesa. Probabilmente, un ulteriore aggiustamento sarebbe possibile soltanto attraverso un processo di razionalizzazione della distribuzione della spesa tra i diversi livelli di governo, con tutte le garanzie previste dalla normativa in corso di elaborazione.

Passo ora la parola alla dottoressa Mercuri che risponderà alle domande relative ai dati specifici di finanza pubblica.

MERCURI. Signor Presidente, la tabella presente nella relazione previsionale e programmatica a pagina 26 si riferisce all'insieme dei provvedimenti e ne mostra solo la parte non coperta nel bilancio. È chiaro che l'impatto è a saldo zero sul bilancio pubblico. Vorrei segnalare, però, che questa tabella è stata predisposta prima di alcuni provvedimenti presi successivamente e dunque non è completa.

Vorrei evidenziare, inoltre, che una parte dei 35 miliardi in quattro anni riportati ufficialmente nella tabella transita per il bilancio pubblico. In particolare, relativamente alle prestazioni sociali, ci sono circa 4 miliardi e mezzo di euro nei quali sono compresi: il *bonus* per le persone a basso reddito (per circa due miliardi e mezzo), la *social card* (per circa un miliardo), e ancora gli effetti sulla cassa integrazione e sugli ammortizzatori sociali in generale (che corrispondono a un miliardo circa).

Ovviamente, per arrivare alle altre cifre, gli importi vengono ulteriormente suddivisi: ma sarebbe troppo lungo da spiegare. Potete verificarlo nel nostro rapporto di previsione uscito a luglio, che contiene 16 pagine di tabelle nelle quali sono riportati tutti i numeri di ogni singolo intervento.

LEGNINI (PD). I tre punti di spesa pubblica come sono composti?

MERCURI. Dovrei fare un primo calcolo togliendo il PIL. Comunque, un PIL che cala del 2 e mezzo per cento è già un dato che spiega molto. In ogni caso la gran parte dell'aumento di questa spesa pubblica comprende, nella parte di spese primarie correnti, circa 10 miliardi di interventi straordinari, *una tantum*, che già rappresentano mezzo punto percentuale. Gli altri 2 punti e mezzo sono dovuti alla riduzione del PIL. Potremmo ricostruire in questi termini: i 3 punti percentuali derivano dalla riduzione del PIL di 2,5 punti e da interventi straordinari per 0,5 punti percentuali.

Ho citato i circa 5 miliardi delle prestazioni sociali, i 2,4 miliardi del *bonus*, un miliardo delle *social card* e un miliardo degli ammortizzatori sociali. Vi sono poi poste straordinarie sugli investimenti relative a circa 1.700 milioni di immobili (che rappresentano più di un punto percentuale di PIL) di restituzione all'INPS in quanto non ancora venduti in precedenti operazioni di cartolarizzazione. Tra i consumi intermedi ci sono spese militari che per l'ISAE contano per circa 1,3 miliardi, tant'è che il rimbalzo nell'anno successivo è evidente.

Andando a vedere i tassi di variazione si osserva che il complesso delle spese primarie cresce del 4,9 per cento e nell'anno successivo dello 0,3 per cento per effetto di questi importi *una tantum*.

PRESIDENTE. Ringraziamo i rappresentanti dell'ISAE per le preziose informazioni fornite e soprattutto la dottoressa Mercuri che ha risposto in diretta a domande non semplici.

Presidenza del presidente GIORGETTI

Audizione di rappresentanti dell'ANCE e di CONFEDILIZIA

PRESIDENTE. Segue l'audizione dei rappresentanti dell'ANCE e di Confedilizia, che ringrazio per la loro presenza.

Iniziamo dal dottor Paolo Buzzetti, presidente dell'ANCE, al quale cedo immediatamente la parola.

BUZZETTI. Innanzi tutto vi ringraziamo per averci convocato. Desidero illustrare brevemente un documento, che depositeremo agli atti della Commissione.

Con riguardo alla manovra finanziaria constatiamo una mancanza di risorse pubbliche, di cui tutti ormai siamo ben consci, di fronte ad una situazione critica del settore edilizio dal punto di vista occupazionale. Attraverso i nostri rilevatori (casse edilizie sul territorio, verifiche sulle im-

prese) registriamo una costante perdita di posti di lavoro. Ciò dipende dallo stato congiunturale: l'edilizia sta entrando in crisi, stanno finendo i portafogli lavori delle imprese e prevediamo un peggioramento della situazione nei prossimi mesi su entrambi i settori pubblico e privato.

Nel settore delle opere pubbliche, al di là di un 7,8 per cento in meno di investimenti in finanziaria rispetto all'anno precedente, desta allarme la mancanza di investimenti nell'ANAS, che è il principale ente appaltante italiano: negli anni 2010 e 2011 registriamo zero investimenti, cosa che in passato non era mai accaduta. Ci rendiamo conto dello stato delle nostre finanze, ma è un dato davvero allarmante. In generale, diminuiscono le risorse investite negli appalti.

Per chiarezza però dobbiamo riconoscere al Governo di aver formulato a giugno una delibera CIPE nella quale sono stati previsti stanziamenti importanti, sia per le grandi opere che per opere minori (un piano che prevede lo stanziamento di 1 miliardo per gli edifici scolastici, di 1 miliardo per opere piccole e medie, prevalentemente al Sud trattandosi di fondi FAS, nonché stanziamenti per l'Abruzzo). Nella documentazione è contenuta una distinta precisa di circa 400 milioni di euro in favore della Regione Abruzzo. Quindi, la delibera CIPE ha avuto un ruolo importante. Constatiamo però che tali misure in realtà fanno fatica ad essere immesse immediatamente nel sistema. Ciò avviene perché la crisi ci ha messo alla prova al massimo livello dimostrando che in queste condizioni il sistema non funziona.

Non vogliamo dare colpe alla classe politica o ad altri, ma il problema è che i finanziamenti, anche i pochi che ci sono, non si traducono nella realizzazione di opere. I soldi non si riescono a spendere e i programmi non riescono a partire. Abbiamo fatto un censimento dei progetti che gli enti di tutta Italia hanno a pronti e che potrebbero porre in essere. Senza contare – ma quanto a questo, piove sul bagnato – che con la crisi le stazioni appaltanti pagano con più ritardo di prima: il ritardo è aumentato di 5-6 mesi; in alcuni casi abbiamo punte di un anno rispetto a quello cronico, con la conseguenza di far sentire ancor di più la crisi.

In questa situazione il patto di stabilità – ci permettiamo di ricordare di aver sollevato per primi nel mondo imprenditoriale il problema – è veramente in crisi. Francamente non riusciamo a capire perché non si faccia qualcosa per i Comuni virtuosi che hanno la possibilità di spendere. È davvero incomprensibile. Mi chiedo perché un Comune che ha la possibilità di investire disponendo di risorse finanziarie non possa farlo.

Lascero' agli atti della Commissione, per brevità di tempo, la relazione contenente le nostre proposte e il valore che avrebbero dal punto di vista delle calamità naturali. Abbiamo censito 400 opere, pronte per essere realizzate, i cui progetti Comuni e Regioni tengono chiusi nei cassetti. Si tratta di interventi straordinari su situazioni di dissesto idrogeologico (frane, esondazioni, inondazioni), che vanno dal Nord al Sud del Paese. Ebbene, dette opere, se finanziate, potrebbero essere realizzate immediatamente e avrebbero un grande effetto sull'economia locale.

Non sono di quelli che affermano che gli altri Paesi sono più bravi, essendo convinto che noi possiamo fare meglio; tuttavia concludo sottolineando che in Spagna è stato realizzato un piano di opere, piccole e medie, per 8 miliardi di euro; opere che saranno terminate entro il 31 dicembre. Sono stati scelti i progetti migliori e poi finanziati i diversi comuni, con un intervento anticiclico. Misure di questo tipo si possono prendere anche da noi.

Non voglio tediare con le nostre proposte di semplificazione e accelerazione delle procedure, anche se riteniamo che quella dell'accelerazione rappresenti la vera partita. Avrete colto qualche elemento di polemica, nelle ultime ore, tra le nostre dichiarazioni e le risposte del ministro Matteoli. Credo di aver descritto bene il nostro desiderio di operare.

Un recente rapporto sulla spesa pubblica della Ragioneria generale dello Stato ha evidenziato la presenza, nel bilancio dello Stato 2008, di 46,4 miliardi di euro di residui passivi, relativi a spese in conto capitale: soldi che stanno lì, fermi. Nelle Regioni i residui passivi relativi alle costruzioni ammontano a circa 24 miliardi. È evidente che nelle casse dello Stato vi sono soldi che, in un momento di crisi, forse sarebbe opportuno spendere. Questa è l'osservazione che intendevo fare.

Passo ora rapidamente all'edilizia privata: anche tale settore vive un momento di grande sofferenza. Le imprese più piccole iniziano a non ricevere ordinativi e quindi ad essere costrette a licenziare; poi, se continuano così, dovranno chiudere. Il mercato privato, come sapete, ha rallentato molto, come risultato di diversi fattori. In primo luogo, vi è il problema della diminuzione delle compravendite, che è fisiologico in un periodo di crisi. Anche laddove il mercato dovesse riprendersi, esso non è sostenuto da interventi fiscali e dal sistema creditizio. È comprensibile che le banche facciano un'analisi approfondita degli acquirenti di appartamenti (bisogna avere elementi certi prima di concedere un mutuo), ma la contrazione del credito non aiuta la ripresa del mercato.

Quanto al piano casa proposto dal Governo, pur volendo tralasciare il problema dei tempi di intervento da parte dei vari organismi regionali, non sono previste alcune semplificazioni procedurali che potrebbero permettere investimenti di denaro privato; senza tener conto del fatto che il suo sviluppo avviene a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale. Anche dal punto di vista energetico, c'è grande confusione ed ogni Regione tende ad approvare modelli di risparmio energetico differenti: ciò non aiuta la nostra industria ad affrontare il problema.

Ripeto, da parte del Governo e delle singole Regioni non sono stati previsti provvedimenti capaci di semplificare le procedure amministrativo-burocratiche. Pertanto i piani casa rischiano di avere tempistiche di attuazione troppo lunghe rispetto alle intenzioni.

Quelli su cui mi sono soffermato sono i due temi su cui vogliamo concentrarci. Noi intendiamo dimostrare grande senso di concretezza e di equilibrio, quindi non staremo a lamentarci della mancanza di risorse. Conosciamo bene la situazione attuale; chiediamo soltanto che si faccia

il possibile per far funzionare un sistema che è molto lento rispetto alle risposte che il sistema imprenditoriale chiede.

CAMPANA. Signor Presidente, oltre al momento di crisi che stiamo vivendo, vorrei sottolineare che il cosiddetto decreto Visco-Bersani non ci ha sicuramente aiutato. Il problema più grave, come tutti sapete, si presenta nel caso in cui non si riesce a commercializzare i prodotti, ossia gli appartamenti, entro quattro anni. Dopo aver pagato l'IVA, gli interessi passivi e quant'altro, dobbiamo recuperare tutta l'IVA che abbiamo versato e compensato, riversarla ed applicare il pro-rata. In base ad alcuni calcoli eseguiti recentemente, risulta che, trascorsi quattro anni dall'ultimazione dei lavori, la vendita di un appartamento di pregio del valore di 1,5 milioni di euro comporta il pagamento di 570.000 euro (fra recupero IVA e tasse); quell'appartamento diventa di fatto invendibile.

Problemi significativi si pongono anche rispetto agli affitti. In una fase di crisi è difficile collocare sul mercato gli appartamenti; l'unica soluzione sarebbe riuscire a metterli a reddito, quanto meno per poter coprire le rate del mutuo o i finanziamenti vari. Nemmeno questo è possibile: anche in questo caso dovremmo recuperare l'IVA, con calcoli molto complessi, e versare il pro-rata. Per fare un esempio concreto, su un appartamento che può rendere 12.000 euro all'anno, occorre versare 38.000 euro.

Per questi motivi, per noi è molto importante ritornare al regime IVA, perché quella che subiamo è una grave ingiustizia, soprattutto nel momento attuale. Il piano casa per noi va bene, e spero che darà un po' di fiato al nostro settore, ma se non mettete mano al problema fiscale credo che tante imprese che stanno soffrendo saranno costrette a chiudere.

Chiediamo inoltre il riconoscimento della deducibilità degli interessi passivi, nel momento in cui acquistiamo un'area o una costruzione da ristrutturare. Con un mercato piuttosto immobile come quello attuale, chiediamo di poter dedurre gli interessi passivi per quattro anni, a partire dal momento dell'apertura del cantiere. Noi, infatti, gli interessi li paghiamo subito. Se avessimo subito a disposizione le risorse necessarie per eseguire un'opera, sarebbe diverso; purtroppo tanti non hanno tale possibilità. È questo il motivo per cui chiediamo che una simile misura, già esistente in altri Paesi, venga prevista per quattro anni dall'inizio della costruzione.

Tornando al tema degli affitti – spero tra l'altro che con lo scudo fiscale arrivino più risorse anche all'edilizia –, è difficile immaginare per quale motivo qualcuno dovrebbe investire in un appartamento, considerato che sugli affitti incassati si paga il 43 per cento, se non di più: ciò favorisce gli affitti in nero. Diversamente, mettendo i propri soldi in banca, la rendita viene tassata solo del 12,50 per cento.

Ci auguriamo che, come chiediamo da tempo, venga introdotta la cedolare secca: entrerebbero sicuramente più soldi nelle casse dello Stato e si investirebbe maggiormente nei nostri prodotti.

Circa gli immobili inseriti nei piani particolareggiati, chiediamo l'estensione a dieci anni del termine dei lavori (anziché i cinque anni), per

usufruire dell'agevolazione sull'imposta di registro; oggi i tempi di approvazione dell'inizio lavori sono lunghi. Peraltro in precedenza l'imposta era all'1 per cento, mentre adesso ha raggiunto il 5 per cento. Quanto alle classi energetiche, sarebbe auspicabile un contributo per tutti i fabbricati nuovi che rientrino nelle classi A o B. Così come sosteniamo la domanda di riqualificazione degli edifici esistenti, va prevista un'agevolazione fiscale del 55 per cento anche per i nuovi fabbricati.

SFORZA FOGLIANI. Signor Presidente, in qualità di presidente della Confedilizia, ringrazio anch'io lei e le Commissioni per l'invito a partecipare all'audizione odierna e per l'opportunità che così ci viene oggi offerta.

Dirò qualche parola sul documento che è stato distribuito, che abbiamo predisposto perché venisse lasciato agli atti della Commissione; l'avvocato Spaziani Testa, segretario generale della Confedilizia, illustrerà poi alcune criticità particolari del settore immobiliare.

La nostra posizione si può epigrammaticamente ridurre a questa frase: l'investimento immobiliare ha un futuro, che va però preparato. La crisi del 1929 è nata nel settore dei mutui al comparto dell'agricoltura, mentre quella attuale è nata in quello dei mutui immobiliari, ma questa finirà e si risolverà paradossalmente dov'è nata, cioè nello stesso settore immobiliare.

La Confedilizia si attende un'ondata inflazionistica non appena la ripresa produttiva porrà il problema della liquidità creata dall'immissione sul mercato di mezzi monetari da parte delle banche centrali; l'investimento immobiliare, in quest'ottica, ha di nuovo un futuro – direi necessitato – il quale per altro va preparato e indirizzato fin d'ora.

Come il presidente Buzzetti ha sottolineato, le nuove costruzioni richiedono tempi lunghi. Un modo per preparare il futuro dell'investimento immobiliare è allora il rilancio dell'affitto, specie come mezzo per il recupero di immobili oggi non occupati, inutilizzabili per le locazioni. D'altra parte, la proprietà non può sistemare locali per poi affittarli, fintanto che la locazione ha redditività zero. Mi rifaccio quindi alle parole già dette dal vice presidente dell'ANCE, relativamente al fatto che si potrà raggiungere l'obiettivo solo ridando redditività alle locazioni con idonei mezzi (e, naturalmente, la cedolare secca è il primo punto della richiesta che formuliamo per ridare redditività alle locazioni, che oggi è a zero).

Dobbiamo constatare che nei documenti di bilancio per il 2010 e il 2012 non è previsto alcunché. Intendiamo anche sottolineare che oggi esistono, secondo i nostri calcoli, circa 700-800.000 immobili inabitabili. Quando si è cominciato a parlare di piano casa, se si fosse pensato al rilancio dell'affitto e ad attuare la politica a cui ho fatto riferimento, calcolando che anche solo 500.000 dei 700-800.000 proprietari di immobili avessero speso o fatto interventi di ristrutturazione tra i 10 e i 20.000 euro per ciascun immobile, l'importo dei lavori sarebbe stato pari a circa 7,5 miliardi di euro.

Credo che il rilancio dell'affitto sia una necessità tanto per le esigenze di carattere sociale quanto per aiutare l'industria edilizia; sarebbe una misura che favorirebbe il riattamento degli immobili, in particolare nei centri storici, che oggi sono spesso abbandonati, a causa della totale mancanza di redditività nel settore della locazione.

L'avvocato Spaziani Testa illustrerà adesso alcune criticità veramente paradossali del settore immobiliare che intendiamo denunciare.

SPAZIANI TESTA. Signor Presidente, accanto alle analisi alle quali faceva riferimento il presidente Sforza Fogliani, relativamente alla necessità del rilancio degli affitti e ai problemi più generali che colpiscono il settore immobiliare, abbiamo voluto inserire nel nostro documento e segnalare alle Commissioni i problemi concreti ai quali vanno incontro i proprietari di casa, gli investitori in edilizia in genere, che abbiano o meno l'obiettivo dell'affitto. Quella funzione sociale dell'affitto di cui si è parlato, che in Italia è nella maggior parte dei casi svolta dalla proprietà diffusa, quindi dai proprietari (persone fisiche oltre che società immobiliari piccole e grandi), viene quotidianamente minata da una serie di norme che vorrei brevemente illustrare.

Intanto non bisogna mai dimenticare che in Italia esiste ancora una norma che impone al proprietario di un immobile concesso in locazione di dichiarare, e quindi sottoporre a tassazione, anche il reddito non percepito. Nel 1998 è stata salutata con grande soddisfazione, in occasione della riforma delle locazioni abitative, una norma che ha previsto che almeno a conclusione di un procedimento di convalida di sfratto, il locatore possa essere autorizzato a non inserire nella propria dichiarazione dei redditi il reddito da locazione non percepito. Come dicevamo, si tratta non solo di una criticità ma anche di un paradosso.

Non esistono altri settori nei quali un reddito neppure percepito venga sottoposto a tassazione. Questa misura è stata introdotta per le locazioni abitative, mentre per l'uso diverso rimane la regola generale.

Proprio a proposito di uso diverso, anche se non riguarda solo questo, dobbiamo segnalare che ancora e sempre di più, viste le iniziative a livello locale dei Comuni, la tassazione degli immobili sfitti è un problema: essa è particolarmente gravosa per via delle imposte sui redditi, con l'aumento di un terzo della misura della rendita catastale, ed è particolarmente gravosa per le altissime aliquote che i Comuni impongono attraverso l'ICI. Quest'ultima imposta esiste ancora per molte fattispecie: è stata eliminata solo per l'abitazione principale, tra l'altro con l'esclusione di alcuni immobili, come gli edifici classificati A1.

Quindi la tassazione dello sfitto esiste ed è particolarmente gravosa in questo momento, soprattutto per gli immobili con destinazione d'uso diversa dall'abitativo: prevalentemente il settore commerciale e i negozi che vediamo sfitti a tutti gli angoli delle strade, purtroppo anche nelle vie maggiori delle città. I locali, così come accade per le abitazioni, non vengono mai lasciati sfitti volontariamente – checché se ne dica – perché sarebbe un controsenso, per i motivi che ho illustrato.

Fino al 1994 nel nostro ordinamento è esistita una norma che prevedeva uno sgravio fiscale, una riduzione della tassazione su base catastale per gli immobili sfitti: crediamo che sia opportuno ripristinarla. In questa sede ci limitiamo a richiamare l'attenzione su tale necessità, perché conosciamo i limiti di questa legge finanziaria e sappiamo anche che probabilmente sarà accompagnata, in futuro, da altri provvedimenti normativi.

Naturalmente, esistono molti altri problemi, criticità e paradossi nel settore immobiliare. L'ICI, dobbiamo ricordarlo, è l'unica imposta patrimoniale presente nel nostro ordinamento ed è un'iniquità in sé: per definizione, è progressivamente espropriativa. Gli immobili inagibili di cui abbiamo parlato poco fa sono ancora sottoposti a tassazione patrimoniale ICI in Italia, sia pure al 50 per cento; quindi, oltre a tutti i problemi che si pongono con riferimento all'impossibilità di affittare tali immobili per trarne un reddito, c'è addirittura da pagare un'imposta anche se sono inagibili.

Esistono altri casi che segnaliamo a titolo di esempio: quelli relativi alla doppia imposizione che avviene per finalità, diciamo così, genericamente ambientali attraverso l'imposizione dei consorzi di bonifica. La maggioranza, e anche settori dell'opposizione, avevano lasciato intendere che tali consorzi potessero essere soppressi attraverso un riordino più razionale delle funzioni, ma questo non è ancora avvenuto. Oltre a detta imposizione vi è quella, spesso nascosta e che potremmo definire «fantasma», del tributo ecologico ambientale per funzioni analoghe.

Infine, un paradosso che ancora esiste nel nostro ordinamento è quello della tassazione delle seconde case, sulle quali i Comuni stanno colpendo sempre di più e senza che se ne parli molto, dopo la parziale soppressione dell'ICI sulla prima casa. Il paradosso qui è costituito dal fatto che il proprietario che si vede gravare la seconda casa di un'imposizione maggiorata non può neppure scegliere chi mandare al governo della città in cui si trova l'immobile, non essendo ivi residente.

Abbiamo voluto passare in rassegna brevemente questi elementi, queste criticità e questi paradossi ad ulteriore riprova delle difficoltà degli investitori in edilizia e proprio per sottolineare maggiormente la necessità di un rilancio delle politiche di affitto, magari attraverso incentivi fiscali.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, vorrei sottolineare alcune questioni sulle quali la discussione è aperta. Il settore, come è noto, vive un momento di difficoltà. Chi frequenta le periferie del nostro Paese conosce la realtà, le situazioni particolari e sa che una valutazione andrebbe fatta complessivamente sull'indotto e su tutte le attività ad esso collegate, fino ad arrivare a quelle meccaniche ed alla movimentazione. Si tratta di situazioni molto complesse e difficili da affrontare.

L'argomento che ci convince maggiormente, rispetto al quale stiamo portando avanti un ragionamento che speriamo si possa concretizzare nella legge finanziaria – il che mi sembra difficile ma speriamo sia possibile – è quello della revisione del patto di stabilità. Ormai il 30 per cento dei Comuni ha sfiorato i limiti imposti dal patto di stabilità per cui dovremmo

applicare le sanzioni relative, nonostante la situazione sia molto complessa.

Comunque i Comuni, così come lo Stato e le Regioni, hanno residui per 31 miliardi di euro ed hanno patrimoni sui quali si potrebbe intervenire. Dunque noi proponiamo di affrontare davvero la questione, al di là del grido di allarme lanciato da Confedilizia e da ANCE, perché ciò servirebbe a mettere in campo risorse in tempi rapidissimi.

Per non copiare l'esempio spagnolo – visto che ci stiamo occupando di questo argomento, vi posso dire che ho svolto delle verifiche e in quel caso le risorse non sono state spese bene – noi dovremmo destinare le risorse ad interventi mirati all'assetto idrogeologico del Paese (che ne ha bisogno in diverse regioni), alla messa in sicurezza degli edifici (in funzione antisismica) e a tanti altri progetti. Sarebbe l'occasione giusta per fare gli interventi necessari, per affrontare le emergenze, sfruttando il fatto che possiamo parlare del superamento dei limiti imposti dal patto di stabilità con finalità precise. I Comuni sarebbero in grado di cantierare progetti di questo tipo nel giro di pochi mesi, e questo è un altro elemento che aiuterebbe a superare la difficile crisi che stiamo attraversando.

In secondo luogo, relativamente al tema delle ristrutturazioni e del risparmio energetico, bisognerebbe far notare che questa finanziaria non contiene nulla, mentre l'incentivo sulle ristrutturazioni che esisteva precedentemente è stato tolto. Per prima cosa bisognerebbe ripristinarlo: grazie ad esso erano stati aperti 200.000 cantieri nel Paese, anche piccoli se vogliamo ma che davano lavoro a molte piccole e medie aziende e comunque 200.000 cantieri non sono un numero di poco conto. Oltre a questo sarebbe necessario un nuovo progetto che preveda sgravi fiscali e quant'altro sulla prima casa, nel caso in cui corrisponda ai requisiti del risparmio energetico, sapendo che in questo Paese non si può pensare ad un ciclo espansivo puntando alle seconde case; bisogna pensare alle ristrutturazioni e alle case per l'affitto.

In questo senso noi proporremo la cedolare secca al 20 per cento perché pensiamo sia tempo di metterla in campo. Questo è un provvedimento che inizialmente costerebbe, perché è necessario che chi vive in affitto possa detrarre l'affitto stesso nella denuncia dei redditi; sarebbe però un provvedimento virtuoso, dal punto di vista dell'evasione fiscale e, secondo me, utile per il Paese anche in prospettiva. Se il primo anno costerebbe, già il secondo anno il suo costo diminuirebbe per andare in pari, probabilmente, il terzo anno: farebbe emergere un mercato sommerso che non potrebbe emergere altrimenti.

È inutile illudersi: in questi ultimi anni sono stati adottati provvedimenti di tutti i tipi ma gli affitti in nero esistono ancora. Con la cedolare secca e dando la possibilità all'affittuario di detrarre l'affitto dalla dichiarazione dei redditi si attiverebbe un meccanismo che risolverebbe il problema. Questo potrebbe rilanciare davvero il mercato degli affitti: i vostri conti sono sotto gli occhi di tutti.

Se un proprietario deve pagare il 43 per cento del rendimento in tasse, è poco incentivato a mettere sul mercato case in affitto che poi

gli rendono ben poco. Sono questioni di buonsenso che però, in un momento come questo, potrebbero aiutare moltissimo non tanto e non solo il settore ma anche tutto l'indotto. Il nostro Gruppo condivide questo ragionamento sia perché viene incontro alle esigenze del settore sia perché è importante ed utile anche per il futuro.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, devo confessare un certo imbarazzo: nonostante le proposte avanzate dalle categorie economiche che abbiamo audito siano sicuramente utili, dobbiamo considerare che quest'anno la legge finanziaria sarà molto diversa dalle precedenti. Infatti, per il momento – anche se ci auguriamo che con gli introiti dello scudo fiscale si possa «patteggiare»- la nostra discussione resta astratta: non potrà tradursi neppure in emendamenti, considerati i vincoli giuridici esistenti.

Tuttavia, io penso che sia molto importante il contributo che ci avete dato. Come diceva il senatore Mercatali, il gruppo del Partito Democratico condivide questo approccio. In questa fase penso che la nostra leva debba essere il sostegno ad una politica infrastrutturale e di qualificazione urbana, un mercato enorme per il nostro Paese. Il nostro problema, però, come dice la vostra corretta analisi, sono le risorse.

Aggiungo che noi parlamentari siamo piuttosto distratti, come lo sono le associazioni economiche, quando si tratta di parlare delle variazioni di bilancio. Con la legge di bilancio di quest'anno è stata ridotta di 3,3 miliardi di euro la missione per il diritto alla mobilità; inoltre abbiamo un taglio di 536 milioni di euro sul capitolo delle politiche abitative, e queste ultime, in modo particolare, avevano un effetto moltiplicatore sugli investimenti dei Comuni (quindi il taglio finale sarà triplo o quadruplo). Dato che avete parlato degli affitti, ricordo che è stato tagliato, sostanzialmente azzerato, il fondo di sostegno alle locazioni sul quale voi sapete che i Comuni avevano appoggiato politiche convenzionate con la Confedilizia, con l'UPI e altri per garantire gli affitti degli immobili a disposizione.

Potremmo concentrarci su due strumenti: la revisione del patto di stabilità, che consente di rilevare un patrimonio già disponibile, e la leva fiscale, con l'adozione della cedolare secca per rimettere in moto il mercato degli affitti e dare coraggio ai risparmiatori, che non trovando più soddisfazione sul mercato dell'investimento immobiliare sono diventati prudenti e potrebbero invece essere incentivati a sostenere un ciclo di lavori di ammodernamento. Premesso ciò, e se condividiamo questa linea e lavoriamo insieme alla maggioranza che riconosce il carattere prioritario della norma, la mia domanda è finalizzata a capire se è prevista la riduzione della detrazione del 55 per cento per la ristrutturazione energetica degli edifici, che può diventare molto importante.

L'effetto positivo della detrazione Irpef del 36 per cento è stato enorme nella storia di questi ultimi anni. È stata un'invenzione che, in modo particolare il senatore Morando ed io, abbiamo imposto all'epoca ad un nostro Governo recalcitrante, convinti che avrebbe prodotto risultati enormi nel settore dell'edilizia e anche nelle entrate dello Stato. È una

norma che ora non costa più. Altrettanto potrebbe avvenire per questa norma.

Potete valutare gli effetti su questo settore specifico della detrazione del 55 per cento e che valutazione date sul fatto che scompaia?

MORANDO (PD). Volevo aggiungere una domanda. Ho sentito parlare dell'esistenza – che ignoravo – di un elenco di progetti sul riassetto idrogeologico, pronti, ove venissero finanziati, per essere realizzati dai Comuni.

Poiché penso che su questo argomento esistano nel Paese le condizioni di sensibilità – purtroppo, come al solito, a causa di tragedie che ci hanno coinvolto – per imporre un'iniziativa che metta in relazione i problemi del riassetto idrogeologico con questo obiettivo e con la revisione del patto di stabilità interno, dal lato degli investimenti delle autonomie locali, vorrei sapere se questo piano, contenente un elenco puntuale di progetti, è qualcosa di concreto cui poter far riferimento in una norma di legge. Se lo fosse, si potrebbe pensare a come finanziarlo.

Tra l'altro si tratterebbe del classico caso di investimento *una tantum*: finanzia un piano che, una volta realizzato, è esaurito. In prospettiva avremo entrate *una tantum*, che si realizzeranno per l'applicazione del cosiddetto scudo fiscale, e per una volta ci sarebbe la copertura di una spesa *una tantum* con un'entrata *una tantum*: una relazione tra la qualità delle entrate e delle uscite.

Si potrebbe anche effettuare una verifica del livello di realizzazione delle scelte operate. Nel giro di due anni si potrebbe verificare se queste 400 opere sono state fatte o non sono state fatte e perché. Si tratta di un controllo che in qualsiasi parte del mondo si fa normalmente ma che noi non riusciamo a fare.

Vorrei allora capire se questo piano delle opere è un progetto puntuale, che si può leggere ed esaminare: in tal caso si potrebbe provare ad elaborare una norma che faccia riferimento a detto elenco di progetti.

Volevo porre poi una seconda domanda, che riguarda le cosiddette opere importanti (autostrade e così via). Per combinazione, oggi pomeriggio abbiamo visto un emendamento del relatore di maggioranza, quindi una norma che potenzialmente potrebbe essere approvata, che elimina una disposizione della finanziaria 2007-2008 che introduceva anche per il Veneto, così come si era fatto per la Lombardia (molti colleghi che hanno partecipato a quella discussione lo ricordano) il cosiddetto federalismo autostradale o infrastrutturale.

La norma assegnava ad una società mista, ANAS, Governo centrale e Regione, il potere concedente oltre che l'essere concessionari. Un'innovazione di enorme portata quindi. Volevo conoscere il vostro giudizio su come questa norma viene applicata in Lombardia. Immagino la risposta, ma vorrei che risulti agli atti. Vorrei sapere se date una valutazione positiva a questa norma, come la do io, e di conseguenza che giudizio esprimete sull'iniziativa del relatore di maggioranza di abrogare detta norma,

che implica un'innovazione di portata rilevante sotto il profilo infrastrutturale, per quanto riguarda il Veneto.

BONFRISCO (*PdL*). Vorrei intervenire più ampiamente sui temi che con tanta puntualità i rappresentanti di ANCE e Confedilizia ci hanno proposto, ma il poco tempo non lo consente. Rischio di vivere un doppio imbarazzo; oltre al suo, senatore Giaretta (l'ha espresso tanto bene) e a quello del senatore Mercatali, che dice cose di buon senso. Entrambi dimenticano di registrare che sia Confedilizia che ANCE hanno fatto notare che negli anni 1998 e 2006 sono stati approvati due provvedimenti che pesano molto di più sulle spalle di questo settore e in particolare delle costruzioni. La famosa manovra Visco-Bersani è un provvedimento che non si ricorda mai abbastanza.

Sono d'accordo con il senatore Mercatali che all'interno di una revisione di quel patto di stabilità ci saranno certamente vie di uscita da questa crisi, frutto di un intervento diffuso sul territorio, anche seguendo alcune indicazioni che vengono dalle parole del presidente di ANCE circa l'adozione di un piano nazionale delle manutenzioni degli edifici di questo nostro Paese, di cui le abitazioni, e non solo, rappresentano la parte più rilevante.

Come ha sottolineato il senatore Giaretta, oggi la riqualificazione è forse il tema più interessante e la strada da seguire per sostenere tale settore. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che scontiamo un ritardo nel non essere ancora riusciti ad affrontare il tema dei danni prodotti dalla già citata manovra Visco-Bersani, ai quali, purtroppo, non abbiamo ancora la capacità di rimediare; ciò è evidente ed è onesto riconoscerlo.

Confido invece che, oltre a questo, si possa mettere mano anche alle questioni poste da Confedilizia: la nostra intenzione è di aiutarvi, considerato che nessun altro sembra volerlo fare.

La crisi finanziaria sta per trasformarsi in una vera e propria crisi economica, sta mutando e sta ricadendo sull'economia reale. Credo che tutti sappiamo che, a partire da questa stagione, si riverserà sull'economia reale e sulle famiglie il peso di una crisi finanziaria che altri hanno vissuto prima di noi. Ciò premesso, le banche vi stanno aiutando ad affrontare la crisi oppure, come temiamo, non è affatto così?

LEGNINI (*PD*). Signor Presidente, intervengo per fare una considerazione e porre una domanda. In primo luogo, vorrei far presente che, in tutte le audizioni che si stanno svolgendo, assistiamo all'elencazione di quanto di positivo è stato realizzato dal precedente Governo; probabilmente nemmeno noi ce ne eravamo pienamente avveduti. Ieri sera, la presidente Marcegaglia ha fatto un lungo elenco delle necessità del momento: dal finanziamento del credito d'imposta sugli investimenti e del credito d'imposta per la ricerca, al disinquinamento dei siti industriali dismessi. Questa sera è stata inoltre menzionata la questione del 55 per cento, che è di enorme gravità.

L'attuale Governo, invece, elimina i buoni risultati – non credo siano pochi – compiuti in passato e non elimina gli aspetti negativi, ossia il meccanismo fiscale a cui si è fatto riferimento, che per la verità noi avevamo provato a contrastare in tutti i modi, anche se una ragione superiore ci impedì di eliminarlo.

Non vi rivolgerò una domanda di tipo generale chiedendovi un giudizio sulle politiche infrastrutturali e sugli investimenti, perché la risposta è insita nelle vostre dichiarazioni. Conoscendo l'impegno e l'attenzione che il presidente Buzzetti ha rivolto alla vicenda del terremoto a L'Aquila – sono stati menzionati, ad esempio, il patto di stabilità e la questione del dissesto idrogeologico – vorrei ricordare che il ministro Tremonti, ascoltato all'inizio del nostro ciclo di audizioni, a mia espressa domanda ha risposto che non occorrono nuove risorse per fronteggiare i danni causati dal terremoto.

In realtà, l'analisi che abbiamo fatto su quel quadro finanziario a cui lei, presidente, si riferiva, contenuto in parte anche nella delibera CIPE che ha citato, ci porta a concludere che nei prossimi mesi la possibilità di avviare una vera ricostruzione è molto limitata. A dire il vero, in questa sede siamo solo noi dell'opposizione ad affermarlo con chiarezza, mentre in Abruzzo anche la maggioranza di centrodestra che governa la Regione inizia a riconoscere che non ci sono risorse, al di là del contributo sulla prima casa, per la ricostruzione dei centri storici, per intervenire sugli edifici pubblici, sul patrimonio infrastrutturale e quant'altro. Questo risulta anche a noi.

Ad esempio, a proposito dei 4 miliardi prelevati dal FAS, abbiamo potuto verificare che 69 milioni sono per il 2009, solo 334 milioni per il 2010, e la maggior parte per il periodo che va dal 2011 al 2015. Vorrei conoscere la vostra opinione in proposito e dunque l'approccio del sistema delle imprese su quello che è stato giustamente definito il cantiere più grande d'Italia. Finita la fase di emergenza, se non si interviene immediatamente, la città de L'Aquila rischia di svuotarsi: questa è la nostra preoccupazione.

PRESIDENTE. Se i colleghi non desiderano formulare altre domande, ne vorrei rivolgere io una rapidissima sugli appalti pubblici, con particolare riferimento ai ritardi nei pagamenti dei lavori eseguiti. Domani la Corte dei conti ci dirà che è presente una componente delle penali per interessi che qualcuno sarà chiamato ad onorare: guardando al problema dalla parte delle imprese, queste penali contrattualmente previste saranno effettivamente riscosse o alla fine ci sarà qualche soluzione alternativa?

Questo fatto non è influente nella valutazione economica di tutta la vicenda, con riguardo alla politica della stretta di cassa che vale per i Comuni, le Regioni e tutti i soggetti appaltanti pubblici. Se alla fine si concretizzerà effettivamente il pagamento di penali contrattuali - e credo si capisca cosa intendo dire con «concretizzarsi effettivamente» – obiettivamente non si capisce dove stia la «convenienza»: varrebbe la pena con-

trarre debito pubblico e pagare i relativi interessi, piuttosto che pagarli a voi. Lo dico nell'interesse di tutti.

BUZZETTI. Signor Presidente, proverò a rispondere alle varie, numerose domande che mi sono state rivolte.

Riguardo al progetto da noi predisposto in considerazione delle disgrazie avvenute (vedi l'Abruzzo o le frane e le alluvioni), siamo fortemente convinti che occorrerebbe mettere mano, anche in termini di controllo, alla gran parte dei fabbricati che compongono il nostro patrimonio edilizio, che – come i tecnici vanno sostenendo da molto tempo – sappiamo essere datato più di 40 anni fa. Quando accade che, per lo scoppio di una bombola del gas, una palazzina viene giù, evidentemente questa aveva dei problemi: un evento del genere può provocare danni (ad esempio, l'esplosione delle finestre), ma non lo sventramento di un fabbricato, se il manufatto era stato ben eseguito. Questa è una notizia di cronaca che ogni tanto appare sui giornali e sulla quale non mi voglio soffermare; ma i tecnici, senza fare allarmismi esagerati, sostengono da tempo che parte del nostro patrimonio edilizio andrebbe sottoposto a manutenzione, anche dal punto di vista strutturale (e da qui il discorso sul libretto del fabbricato).

Siamo convinti che una parte importante del piano casa sia rappresentata dall'abbattimento e la ricostruzione degli edifici – cosa che in Italia fino ad oggi non è stata possibile, come tutti ben sappiamo –, laddove possibile e in maniera differenziata da Regione a Regione, e dagli interventi manutentori sui fabbricati. In questo modo potremmo finalmente smettere di consumare territorio e riadattare quello già utilizzato nelle nostre città, come del resto si suole fare all'estero in modo molto più semplice che da noi.

Per il discorso delle opere pubbliche, abbiamo colto spunto da un'idea spagnola non per mera imitazione, ma per suggerire un programma di opere straordinarie, piccole e medie, che siano utili, pronte e finanziate. Ne è venuta fuori la proposta del Governo di stanziare un miliardo per le scuole (e qui, come sapete, si pone il problema di disporre di progetti pronti da parte degli enti locali, sul quale non voglio dilungarmi) e un programma di opere minori. Siccome il ministro Matteoli ha scelto di coinvolgere i provveditorati, nel frattempo abbiamo ricevuto risposta dai Comuni, le Province e le Regioni d'Italia, rispetto al tipo di interventi da noi prospettati. La qual cosa segnalo come fatto importante.

MERCATALI (PD). Le Regioni, le Province e i Comuni sono interessati.

BUZZETTI. Non abbiamo di certo operato una verifica tecnica sulla qualità di questi progetti (non ne abbiamo competenza), ma seppure se ne volessero selezionare uno per provincia, dei circa mille prodotti, avremmo un centinaio di progetti rilevanti dal punto di vista idrogeologico e della sistemazione del territorio. Potremmo dire con discreta certezza che i pro-

getti che ci sono stati mandati sono seri e pronti ad entrare in concorrenza per ricevere i finanziamenti.

Ritengo perciò di poter rispondere che questo elenco esiste; dovrebbero chiaramente essere i Comuni, le Province e le Regioni a dire, in tempi ragionevoli, quali progetti hanno priorità e possono essere cantierati. Sarebbe un modo per creare occupazione, in attesa della ripresa, facendo cose utili per il Paese.

Il superamento del Patto di stabilità e parte dei proventi dello scudo fiscale potrebbero essere utilizzati a questo fine: lo dico anche alla luce di quanto veniva detto prima. Abbiamo quindi un programma di interventi, che avremmo anche portato a conoscenza della stampa, ma non è nostra intenzione fare confusione; l'importante è realizzare le opere, non la paternità dei progetti. I Comuni ancora oggi ci scrivono chiedendoci a che punto sia l'elenco di opere che avevamo approntato.

Sarebbe sicuramente importante per noi che ci fosse accordo intorno alla proposta di superamento del Patto di stabilità e di adozione della cedolare secca sugli affitti.

Ci veniva chiesto di parlare non solo delle grandi opere: come sapete, abbiamo convocato una sorta di stati generali dell'edilizia nell'ambito di Confindustria, Federcostruzioni e di tutta filiera, fino ad arrivare ai produttori di materiali (l'acciaio, gli infissi e tutto quanto serve in edilizia).

Il settore intero ha svolto una riflessione importante: è inutile che spenda parole sulle grandi opere, che servono allo sviluppo del Paese (su questo non si discute); c'è però tutto il fronte relativo alle opere minori, che sono quelle che interessano la gran parte della nostra industria e che passano attraverso la riqualificazione urbana con il piano casa (e i suoi annessi e connessi) e la riqualificazione del territorio, su cui ci dovremmo utilmente concentrarci. E ho citato gli interventi contro il dissesto idrogeologico e le esondazioni, che puntualmente si verificano con l'arrivo delle grandi piogge: opere minori ma di grande importanza che dovrebbero effettuare gli enti locali, nell'interesse di quei territori che presentano serie criticità. Paradossalmente questo è il settore su cui si spende di meno, nonostante ci sia un'industria delle costruzioni. Bisogna fare uno sforzo per mettere mano anche alle opere minori: il discorso «non solo le grandi opere» ci trova assolutamente d'accordo da tempo.

Le nostre imprese stanno comunque cercando lavoro anche all'estero: in quattro anni abbiamo raddoppiato il fatturato e i contratti all'estero, anche delle medie e piccole imprese.

Sulla questione relativa all'Abruzzo – che implicherebbe un discorso lungo – vorrei dire che non solo come ANCE, ma anche come filiera delle costruzioni e Federcostruzioni, l'abbiamo scelto quale banco di prova per compiere quel salto di qualità che vorremmo che tutte le imprese facessero (non solo l'amministrazione pubblica). Potrebbe essere l'occasione per sperimentare nuove idee.

Ad esempio, per la lotta alla malavita abbiamo proposto le *white list*: un progetto che renderemo anche noto e che comprende una serie di idee, come l'elenco delle ditte fornitrici e in subappalto per evitare le infiltra-

zioni mafiose, che ha trovato d'accordo anche il procuratore Grasso. Abbiamo fatto proposte sulla sicurezza sul lavoro, sulle nuove tecnologie, sulla qualità complessiva dell'opera costruita, sulla qualificazione dell'impresa.

Spesso l'impresa aggiudicataria dell'appalto pubblico non è la migliore, quanto a capacità, caratteristiche, struttura ed efficienza: i sistemi di gara, di qualificazione, le SOA non fanno emergere l'effettivo merito. Questo è un mio cavallo di battaglia da sempre, che a quest'ora vorrei risparmiarvi.

Bisogna trovare però un sistema per selezionare meglio le imprese di costruzioni cercando di far prevalere il merito: come sapete, stiamo chiedendo anche il varo di una norma che impedisca la creazione di un'impresa dal nulla presso le camere di commercio. Il nostro è l'unico settore in cui è possibile avviare l'attività attraverso una semplice iscrizione e il pagamento di una quota: in tutti gli altri settori bisogna quanto meno sostenere un esame sulla sicurezza o sulla capacità aziendale. Ci sono in discussione in Parlamento tre o quattro proposte, come saprete, e ci auguriamo che almeno una veda la luce.

Il superamento della crisi può partire dalla scommessa dell'Abruzzo: i 400 milioni di euro, che sappiamo essere in campo, in questo momento possono anche bastare, nel senso che quando la Protezione civile terminerà a breve di occuparsi dell'emergenza case, dovrà subentrare una normalità di ricostruzione negli anni. Ci aspettiamo che quel territorio diventi un grande cantiere, su cui si gioca una scommessa molto alta riguardo alla qualità: la vocazione dell'Abruzzo può essere quella di un grande polo universitario, pur salvaguardando l'imprenditoria locale.

In questo scorcio d'anno e per l'avvio del prossimo, i 400 milioni previsti sono meglio di niente, per così dire: c'è un lavoro complesso da impostare per comparti, tra edifici storici pubblici ed edilizia privata. Sarebbe certamente meglio se disponessimo di maggiori fondi, ma si tratta già di un impegno importante che per questa fine d'anno ci consente di operare.

Vorrei spendere qualche parola, molto rapidamente, sul rapporto con le banche, che non è ottimale: il 56 per cento dei nostri associati, nel corso di alcune nostre verifiche lampo, oltre a denunciare i ritardati pagamenti, ha dichiarato di non comprendere i *rating* delle banche (potrà sembrare una stupidaggine, ma non lo è), ovvero come è valutato dalla banca con riferimento a Basilea 2. Da anni andiamo dicendo che questo è un problema europeo, che imbriglia anche le banche: il sistema andrebbe fatto saltare, soprattutto con riferimento al settore dell'edilizia, per il quale i criteri non sono assolutamente consoni a stabilire l'ammontare del credito da concedere all'impresa.

Il vero problema è che così le banche non aiutano la ripresa. Purtroppo è giusto essere preoccupati, al di là del miglioramento dei dati generali, che l'edilizia possa entrare in una fase ancora più difficile – ci auguriamo che non sia così – man mano che finiscono i lavori, però, è essenziale che rimanga lunga la leva finanziaria. Vi faccio un esempio rapi-

dissimo: se voglio costruire una casa, oggi non vado a ritirare la concessione se non sono strasicuro di trovare clienti; questo fa sì che la leva finanziaria che avevo attivato per comprare il terreno si allunghi nel tempo. Si stanno dunque cominciando ad allungare le leve finanziarie, anche se fortunatamente in questo momento non c'è un serio e sensibile fenomeno di richieste di rientro: è un elemento che va riconosciuto al sistema bancario, che evidentemente per il momento regge, e spero che lo faccia nel tempo.

Quindi, non vi sono casi eclatanti di questo tipo, ma accade che le banche non diano più soldi per nuove operazioni. Quando si va a costruire un fabbricato o a ristrutturarne uno esistente, agli acquirenti non vengono più rilasciati i mutui con la semplicità di prima: in passato da noi non si è esagerato, come è avvenuto in altri Paesi; oggi purtroppo si esagera nella restrizione, con un'attenta analisi dell'acquirente, e molto spesso non vengono erogati i mutui.

Dunque, manca coraggio da parte delle banche nel ridare denaro al sistema, e al contempo comincia a sentirsi la pressione fiscale da periodo di vacche grasse, come quella del decreto Visco-Bersani (con i quattro anni di cui abbiamo parlato): lentamente si arriverà all'invenduto. In pratica, la tassazione non diminuisce, ma aumenta; se le banche non danno credito per le operazioni che sono in piedi, la criticità in prospettiva può diventare molto forte.

Se poi aumenta l'inflazione, come giustamente ricordava poc'anzi il Presidente, il discorso diventa ancora più complicato: bisogna vedere come reagiscono i tedeschi, se la Banca centrale europea rialza o meno il costo del denaro; come reagisce il dollaro e tutti quegli aspetti di cui non sono più esperto di un buon lettore di giornali. Non è detto, però, che questo denaro continui a costare così poco come adesso (con gli *spread* che applicano le banche, poi, non ci costa poco affatto). In Italia finora solo il 2 per cento dei mutui contratti dalle famiglie ha mostrato criticità: abbiamo un indebitamento per mutui sulla casa pari al 18 per cento del PIL, mentre gli altri Paesi si attestano su percentuali tra il 40 e l'80 per cento. La nostra situazione migliore dovrebbe giustificare un maggiore coraggio da parte delle banche.

La questione dei pagamenti è un non senso: il Governo aveva varato un provvedimento *pro soluto-pro solvendo* (che però non è stato perfezionato), che garantiva l'inserimento sul credito della banca che dava liquidità all'impresa. Il problema così non si risolve: la garanzia che, giustamente, richiede la banca è tale che è come un cane che si morde la coda. Più che credere in un meccanismo che prevede una penale, ritengo che la via migliore sia quella di rivedere il Patto di stabilità: sicuramente molti Comuni tornerebbero nelle condizioni di poter pagare quanto devono e di fare forse qualcosa in più rispetto ai lavori che possono eseguire.

Ho chiesto al dottor Gennari di elaborare il dato relativo all'incidenza dei provvedimenti di cui stiamo parlando: essi aumenterebbero il debito pubblico del Paese marginalmente, nell'ordine dello 0,01 per cento di tutta

la spesa pubblica. Quindi non stiamo neanche parlando di iniziative che incrementerebbero sensibilmente il nostro *deficit* pubblico.

Per quanto riguarda lo sgravio fiscale del 55 per cento sugli interventi di efficientamento energetico, la sua soppressione è un danno grave. Come sapete, noi fummo tra i fautori dello sgravio del 36 per cento. Ricordo che il vice ministro Visco, che mi sostenne – non so se il ministro Tremonti sia della stessa opinione su questo punto, ma temo di sì – disse che meccanismi di sconto di questo tipo non arrecavano alcun vantaggio all’Erario.

MORANDO (PD). Il vantaggio c’è, anche per il fisco.

BUZZETTI. Di certo questo meccanismo è positivo per l’economia e per le attività, oltre che per il fisco, quindi se vogliamo puntare sul risparmio energetico un incentivo per l’efficienza sarebbe importante.

Inoltre, sarebbe bene delineare alcune linee guida normative omogenee per tutto il Paese. Questo non vuol dire che non si possano trovare delle soluzioni regionali, però avere delle linee guida, anche tecniche, uguali per tutti sarebbe importante, dato che il risparmio energetico mette in moto un’economia apparentemente micro che può non interessare all’impresa strutturata ma interessa molto agli artigiani e alle imprese minori. Tra l’altro, nel tempo, si ridurrebbero le emissioni di anidride carbonica, come da obiettivo indicato dall’Europa, e gli edifici hanno un ruolo importante sotto questo aspetto.

Infine, si tratterebbe di una parte di quella ristrutturazione che è necessaria: gli impianti, dopo un certo numero di anni, vanno comunque cambiati. Dunque sarebbe importante ripristinare un incentivo per l’efficienza energetica, e forse non lo abbiamo sottolineato abbastanza nel nostro intervento.

GENNARI. Il nostro documento contiene una proposta di aggiornamento dell’incentivo del 55 per cento sugli edifici esistenti, subordinato all’effettivo abbattimento del bisogno di energia primaria dell’immobile e dunque legato all’intervento. In tal modo l’incentivo sarebbe usufruibile solo nel momento in cui venissero raggiunti gli obiettivi minimi previsti dal decreto legislativo n. 192 del 2005, superando il discorso dell’incentivo sulla singola prestazione, cioè sul singolo elemento sostituito o migliorato, per trasferire il vantaggio all’intero edificio o abitazione. Secondo i nostri calcoli, contenuti nel documento, se venissero effettuati circa 150.000 interventi, si avrebbe una riduzione di consumo di circa 850 Gigawatt all’anno. Quindi l’impatto rispetto agli obiettivi del piano di risparmio energetico al 2016 – e quindi gli obiettivi 20-20-20 che ben conoscete – sarebbe molto forte.

Il problema è rivedere i termini di efficacia del provvedimento. Naturalmente, per quanto riguarda il peso in termini fiscali del provvedimento, all’inizio noi proponiamo di finanziarlo con il fondo alimentato

dal prelievo sul consumo di energia, la *carbon tax*, perché il patrimonio esistente è certamente quello più energivoro.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,25.

